

SCHILLACI IN PANNE

Farmaci, spesa fuori controllo

■ ■ Quando scandisce «la spesa farmaceutica non è fuori controllo!» l'applauso al presidente di Farindustria Cattani è forte. Big Pharma ha incassato quasi 25 miliardi dallo Stato: 1,5 in più dell'anno precedente. Sul tavolo la riforma del prontuario e la partita dei rimborsi. **CAPOCCIA PAGINA 10**



Farmaci, spesa fuori controllo Schillaci media con le aziende

Big Pharma ha incassato quasi 25 miliardi dallo Stato: 1,5 in più dell'anno precedente

ANDREA CAPOCCI

■ ■ Quando scandisce dal palco «La spesa farmaceutica non è fuori controllo!» l'applauso che accoglie il presidente di Farindustria Marcello Cattani, appena rieletto, è forte e sincero. Più di quello che ha salutato l'inno nazionale, patriotticamente cantato in piedi, come ai mondiali, dagli industriali del farmaco all'apertura ieri della loro assemblea annuale. Il prezzo dei farmaci è stato al centro dell'incontro, dopo l'allarme sulla spesa farmaceutica pubblica che continua a sfondare i preventivi. Nei giorni scorsi l'Agenzia del farmaco (Aifa) ha pubblicato i dati 2025: Big Pharma ha incassato quasi 25 miliardi dallo Stato italiano per le medicine, 1,5 in più dell'anno precedente. Ottima notizia per l'industria, meno per le finanze pubbliche. La spesa ha superato di oltre 4 miliardi il tetto fissato all'inizio dell'anno, anche

se metà dello sfioramento sarà a carico delle aziende in base al meccanismo del «payback». In sostanza, le società farmaceutiche si sono mangiate buona parte degli investimenti pubblici in sanità, costringendo le regioni a tagliare altri servizi.

IL PROBLEMA riguarda soprattutto i farmaci comprati direttamente da ospedali e Asl attraverso le gare d'appalto e origina dai prezzi sempre più elevati richiesti dalle aziende. Per frenare gli squilibri l'ultima legge di bilancio aveva avviato una revisione del prontuario, il listino dei prezzi negoziati da Aifa per le medicine a carico del Servizio sanitario: d'ora in poi i produttori riceveranno un importo pari al prezzo più basso tra le molecole con la stessa indicazione terapeutica e pari efficacia, anche se la composizione chimica è diversa. Per alcune patologie sono infatti disponibili (e rimborsati dallo Stato) molti farmaci con effetti simili. Ad esempio: gli italiani posso-

no scegliere tra sette statine contro il colesterolo e otto ACE-inibitori contro l'ipertensione. Setacciando i doppijoni, si potrebbe abbassare la spesa

di almeno un miliardo. Stima prudente: secondo il farmacologo Silvio Garattini con il giusto rigore se ne possono risparmiare addirittura 5 senza penalizzare i pazienti. Farindustria però fa muro e, nonostante gli ottimi risultati su export e profitti, dipinge un settore vessato e sotto pressione. Da un lato il protezionismo del governo Trump, dall'altro la concorrenza di India e Cina sul piano dei costi e, adesso, anche dell'innovazione. Nel 2026 l'industria farmaceutica italiana si difende ancora bene, ma quanto durerà? Di qui la richiesta di un



Peso: 1-4%, 10-49%

aiuto al governo dal palco di Roma: «chiediamo il superamento del payback», cioè del meccanismo che obbliga le aziende a partecipare al ripiano della spesa. E giù applausi. Cattani però manda un grazie al governo per la sospensione della direttiva europea sull'inquinamento delle acque reflue, che avrebbe impedito agli stabilimenti di scaricare Pfas e altre sostanze nocive nell'ambiente.

IL PRESIDENTE di Farmindustria ritiene «fisiologico» il costo crescente dei farmaci. Le sue stesse slide lo smentiscono: dopo un decennio in cui la spesa farmaceutica diretta pubblica è salita del 7% all'anno, nel 2025 l'aumento è stato del 5,2%, comunque il triplo dell'inflazione. I farmacologi spiegano da anni che gli investimenti in ri-

cerca e sviluppo non giustificano i ricavi delle aziende. «I calcoli non tengono conto che le aziende devono remunerare gli azionisti» obietta candido Cattani. «Il prezzo dei farmaci lo fa il mercato». Il problema è proprio questo. Gli industriali minacciano di alzare i prezzi in farmacia per recuperare i profitti. Sarà decisivo il ruolo dei medici di base: se prescriveranno ai pazienti il prodotto più appropriato i malati non ne risentiranno. Ma il rischio che nell'opinione pubblica la revisione del prontuario si trasformi in un boomerang esiste. Il ministro della salute Schillaci, ospite dell'Assemblea, prova a fare da paciere tra industria e Aifa: «Non voglio che i cittadini paghino di più per avere i farmaci - spiega - voglio che abbiano tut-

ti quelli di cui necessitano». Non è uno stop, perché la revisione è prevista per legge. Ma si farà il minimo indispensabile.

CON L'AVVICINARSI della campagna elettorale e della legge di bilancio il governo non intende farsi nuovi nemici. Anche con i medici di base la tregua sembra vicina: salvo sorprese, oggi sindacati e regioni firmeranno un'intesa che obbliga i dottori a lavorare un massimo di sei ore settimanali nelle Case di Comunità: un accordo al ribasso ma la scadenza del Pnrr fissata al 30 giugno è rispettata.

**Arriva la firma:
per i medici
di base sei ore
settimanali nelle
Case di comunità**



Il presidente di Farmindustria Marcello Cattani foto Fabio Frustaci/Ansa



Peso: 1-4%, 10-49%